

M. FERRARI, *Venga il tuo Regno. Dalla tirannia dell'istante alla pienezza del tempo*, Cittadella, Assisi 2022, 323 pp.

Tra le principali caratteristiche della nostra epoca sicuramente spicca la velocità. Una macchina più veloce, una connessione internet più rapida, una soluzione istantanea... sono *slogan* pubblicitari che ci attirano ad acquistare prodotti che renderanno più facile la vita perché ridurranno la nostra attesa. Il tempo infatti si rivela il vero bene scarso, più dell'acqua, del cibo, dei soldi: possiamo acquistare tutti questi beni, ma chi può ridarci il tempo che è trascorso? Questa frenetica corsa ha però un costo, come dimostra l'incidenza sempre più alta dei diversi disturbi d'ansia. Inoltre, il desiderio frenetico di sfruttare al massimo il presente rischia di farci perdere la prospettiva dell'eternità alla quale siamo chiamati. Occorre quindi una riflessione sul tempo, che per un cristiano deve includere una prospettiva teologica e concretamente escatologica.

È ciò che si propone in questo libro Michele Ferrari, sacerdote della diocesi di Roma, dottore in Teologia morale presso l'Accademia Alfonsiana e, attualmente, professore di Teologia morale fondamentale presso l'Istituto *Ecclesia Mater* nella sede della Pontificia Università Lateranense, oltre che cappellano della stessa Università.

Dopo una breve Prefazione (pp. 5-6) firmata dal prof. Mauro Cozzoli, già nell'Introduzione (pp. 9-21) l'autore denuncia la «tirannia dell'istante» (p. 13) propria della società postmoderna, che riduce il tempo al presente e inevitabilmente lo impoverisce. Questo ha importanti conseguenze sia dal punto di vista umano che spirituale e più concretamente morale: incapacità di progettare il futuro perché non si intravede un fine, un obiettivo, un punto di arrivo. Insomma, il *chronos* (il quantitativo succedersi degli eventi) ha spodestato il *kairos* (il "tempo per", un momento opportuno per una certa operazione).

Il libro è articolato in quattro capitoli che seguono una linea ascendente, dall'umano al divino, dalla vita presente alla vita eterna.

Il primo capitolo, «La tirannia dell'attimo presente» (pp. 23-77) è, possiamo dire, la *pars destruens* del volume, in quanto presenta una descrizione critica della concezione del tempo nella società attuale, approfondendone le radici storiche dal punto di vista sociologico e filosofico e, in misura minore, psicologico. Per Ferrari, la fiducia nella ragione propria dell'Illuminismo portò alla fede in un futuro che doveva essere migliore del passato e del presente, spingendo l'uomo ad accelerarne l'arrivo al fine di raggiungere una sorta di salvezza, seppure intramondana: alla velocità si accompagnavano una narrativa e un ottimismo che davano senso a un progetto vitale. Nella postmodernità, con la caduta della "dea ragione", è sopraggiunta la crisi del progresso e della storia, la decostruzione nelle narrazioni, la dissoluzione delle certezze universali, la crescita della complessità in tutti gli aspetti della vita, con una perdita della visione lineare, unitaria e sintetica dell'esistenza umana, ormai fissata in un'unica dimensione: un presente privo di senso. Il tempo è ridotto a un bene di consumo scarso, preda delle tecnologie che promettono di aumentare la velocità. Paradossalmente, l'uomo sente sempre più la schiavitù delle scadenze e la mancanza di tempo, frutto di una pretesa eccessiva nei suoi confronti e, ancor di più, una mancanza di riflessione sul perché del movimento. In assenza di un obiettivo, infatti, il tempo diventa insoddisfacente, mera

ripetizione dell'identico, il che porta al materialismo, al disorientamento, allo sradicamento, alla mancanza di identità, alla solitudine e alla stagnazione. Siccome il passato non ha più niente da dire e il futuro è privo di senso, non hanno senso neppure gli impegni a lungo termine, i legami, la vocazione, la fedeltà, la coerenza, la responsabilità, l'atteggiamento contemplativo. Il presente invece acquisisce un ruolo egemonico, ma è visto come un succedersi di attimi, una linea formata da momenti effimeri e superficiali in cui si cerca un'eccitazione sempre più forte che aiuti a dimenticare l'istante precedente.

La *pars construens* del libro comincia nel secondo capitolo, intitolato «Il santuario del Re» (pp. 79-145), in cui si scruta l'Antico Testamento alla ricerca del senso del tempo che aveva il popolo di Israele. Ferrari sostiene che la Bibbia scardina la visione del tempo come un eterno ritorno mitologico, per introdurre una concezione lineare della storia. Questo cambiamento permette l'introduzione dell'etica, perché l'uomo non è più visto come un insignificante elemento in balia del fato, ma è chiamato ad essere un libero e responsabile costruttore del futuro desiderato da Dio. Inoltre, Yahweh non è un mero programmatore iniziale né uno spettatore passivo degli eventi umani, ma si manifesta come il Signore della storia, nella quale interviene continuamente per guidarla: Egli è il Signore non in senso statico (su un territorio sempre limitato) ma dinamico: Egli «regna in eterno e per sempre» (Es 15,18). L'autore si ferma sul senso delle feste ebraiche, specie dello *shabbàt*, che non sono il semplice ricordo di un passato remoto ma la sua attualizzazione: ognuna di esse è, a suo modo, «il giorno fatto dal Signore» (Sal 118,24), che rende presente il momento salvifico. Dio continua a guidare il suo popolo e a salvarlo anche oggi e non smetterà mai di farlo: il suo regno ha una dimensione escatologica e piena di speranza. Il tempo è quindi il *locus* della salvezza offerta da Dio, il che ricompone la scissura tra *chronos* e *kairos* e richiede al credente una risposta grata e un impegno a realizzare il progetto divino.

Nel terzo capitolo, «Il Re dei secoli» (pp. 147-208), si passa dall'Antico al Nuovo Testamento. L'ingresso di Cristo nella storia umana viene presentato come il compimento del tempo (cfr. Gal 4,4), perché egli è l'*escathon* in persona; in lui Dio ha donato in modo definitivo tutto ciò che era stato promesso in precedenza. Gesù è l'elemento ultimo e insuperabile della storia, che colma e trascende il tempo e lo spazio per raggiungere ogni storia di ogni luogo e portarla verso la sua definitiva perfezione. Ferrari si sofferma sul concetto di Regno di Dio nella doppia prospettiva escatologica e presente, perché «il regno di Dio è in mezzo a voi» (Lc 10,25). Il Regno, infatti, è la Persona di Gesù, che non soltanto promette una salvezza futura ma la porta *oggi* in se stesso. Questa offerta richiede da parte del discepolo una libera decisione etica di seguirlo radicalmente. L'Incarnazione implica un nuovo modo di guardare la storia, che perfeziona quello veterotestamentario: il tempo del Signore, secondo il quarto vangelo, si realizza pienamente nella sua passione, morte e risurrezione, che rappresenta il culmine della sua vita. Dopo tale evento la morte non ha più l'ultima parola sull'uomo, e a colui che vuole imitare il Signore è dato il motivo più profondo di speranza.

Il quarto e ultimo capitolo, intitolato «Venga il tuo Regno» (pp. 209-272), è quello più specificamente morale. Il suo obiettivo esplicito è suscitare nel cristiano una rinnovata valorizzazione della dimensione temporale della sua esistenza. Vivere il tempo con la coscienza che Cristo ne è il Signore, che ha stabilito proprio in esso il suo

Regno e che ci chiama alla vita eterna, dà senso all'esistenza umana e porta a sapersi parte attiva della storia della salvezza e ad impegnarsi liberamente nella costruzione di questo Regno; anzi, l'uomo stesso, immagine di Dio, partecipa della sua signoria sulla creazione e si immette nell'eternità. Cristo inoltre è anche presente all'interno dell'uomo, nella sua coscienza, iscrive la legge nel suo cuore e dona la grazia che ne permette il compimento; così il tempo di Gesù diventa anche il tempo del discepolo. La vita morale dell'uomo viene presentata come la santificazione del tempo, ma non più tramite le opere della legge, bensì mediante l'unione e la configurazione con Cristo fino ad avere i suoi stessi sentimenti (cfr. Fil 2,5). Inoltre, il peccato viene considerato come una disgregazione del tempo, una perdita dell'unità interiore, mentre l'assetto temporale ciclico è visto come una chiusa ed egolatrice autoreferenzialità, in cui si ripetono azioni vuote e prive di speranza. La grazia invece risana il tempo e gli ridona un senso unitario e lineare, indirizzato alla salvezza, il che permette anche la stabilità degli *habitus* e quindi la crescita nelle virtù, sia umane che teologali.

Il libro termina con una Conclusione (pp. 273-280), che raccoglie organicamente i principali argomenti trattati, e con una Bibliografia (pp. 281-319) che presenta in modo ben organizzato l'ampissimo elenco di fonti utilizzate.

In quest'opera, Ferrari offre un'interessante e ben fondata riflessione sul senso del tempo. Nello sfogliare il libro risulta evidente che la struttura, lo stile dei ragionamenti, qualche ridondanza, la sovrabbondanza dell'apparato critico, ecc, sono propri di una tesi di dottorato, cosa che non viene menzionata.

Fin dall'introduzione, attira l'attenzione il fatto che l'Autore non attribuisca la fretta che caratterizza il nostro tempo all'industrializzazione, all'invenzione del motore o all'irruzione del mondo digitale, ma a una concezione del tempo emersa nella postmodernità, che ha portato all'utilizzo di questi strumenti – di per sé positivi – in un modo che alla fine ha danneggiato l'uomo stesso, che erano destinati a servire. Infatti, una delle tesi principali dell'autore è che a una determinata concezione del tempo corrisponde una specifica antropologia, con le sue implicazioni etiche (p. 243). Pertanto, Ferrari cerca di presentare la vita morale alla luce del tempo così come emerge dalla Rivelazione cristiana.

Colpisce positivamente l'abbondanza di autori citati, e ancor di più il carattere trasversale dello studio, che partendo dalla comprensione sociologica e filosofica del tempo (primo capitolo) sviluppa uno studio biblico per arrivare ad una proposta morale.

Per quanto riguarda la parte biblica (secondo e terzo capitolo) va segnalato l'accurato studio esegetico e anche una conoscenza del greco e dell'ebraico che non è scontata in un teologo moralista. Resta però la sensazione che siano rimasti inesplorati sia alcuni brani importanti – ad esempio il simbolismo veterotestamentario delle generazioni – che, soprattutto, il tema della domenica cristiana, in contrasto con l'ampio spazio dedicato allo *shabbàt* ebraico.

Il nocciolo del libro è comunque il quarto capitolo, nel quale la riflessione teologico-morale di Ferrari include le classiche questioni fondamentali: l'immagine e somiglianza di Dio, la grazia, la libertà, il peccato, la coscienza (che però è trattata meno ampiamente), le virtù umane e teologali, il Regno, la cura del creato, ecc, tutte studiate nella prospettiva del tempo, del quale Cristo è Signore e Redentore. L'autore presenta una morale di ampio respiro, che va ben oltre le visioni minimaliste fondate

sul compimento dei precetti, ma si fonda sulla valorizzazione delle realtà terrene e ordinarie come *locus* della santificazione. Le conseguenze di questo nuovo modo di rapportarsi con il tempo restano sempre a livello di disposizioni, intenzioni e motivazioni, e sembra che Ferrari lasci al lettore ricavarne le conseguenze pratiche specifiche.

Insomma, in questo libro Michele Ferrari presenta uno studio interessante, ampio e interdisciplinare sul tempo, la cui lettura aiuterà a viverlo con una prospettiva di eternità e quindi a non lasciarsi soggiogare dalla «tirannia dell'istante».

F. INSA

A. FRIGERIO, *Bioetica e civiltà tecnologica*, Glossa, Milano 2023, («Strumenti», 17), xiv, 471 pp.

Il testo, che fa parte della *Collana Strumenti* dell'editore milanese *Glossa*, può essere considerato, in sé, il *continuum* naturale di altre due precedenti pubblicazioni dello stesso Autore (sempre nell'ambito della teologia morale) aventi a tema la morale sessuale e la sessualità umana. Il raccordo con le precedenti opere in seguito citate, non richiede la lettura, seppur consigliata, dei tre testi, che si possono leggere singolarmente.

Il libro rappresenta l'ulteriore prova della preparazione e capacità espositiva di Alberto Frigerio: poco meno di 500 pagine, tra esposizione e prefazione, che possono essere lette con piacere anche da coloro che decidono di approcciarsi per la prima volta alla bioetica. Il titolo del volume è giustificato da una citazione, ripresa già in seconda di copertina, di A. Pessina che definisce la bioetica come «coscienza critica della civiltà tecnologica».

Il prolifico scrittore lombardo, sacerdote e medico, con questo contributo mette a disposizione dei lettori un valido manuale che, seppur non completo negli argomenti, traccia le linee principali della neo-disciplina bioetica offrendo un valido mezzo a chi desidera incamminarsi in questo studio, senza tralasciare di approfondire, in modo competente e mai banale, le tematiche esposte.

La struttura del testo ruota attorno alla definizione che l'Autore fa sua della bioetica come «lo studio sistematico della condotta umana nell'ambito delle scienze della vita e della cura della salute, in quanto questa condotta è esaminata alla luce dei valori e dei principi morali» (p. 5, in cui cita W.T. REICH (ed.), *Encyclopedia of Bioethics*, vol. 4, MacMillan, New York 1978, xix).

Non si può che esser d'accordo con quanto espresso nella Prefazione (pp. xi-xiv) a firma di Giancarlo Cesana (professore onorario di Igiene dell'Università Milano Bicocca in cui è anche stato Direttore del Centro Studi di Sanità Pubblica da lui fondato) per il quale gli argomenti trattati nel volume sono accompagnati da una «vasta documentazione che riferisce inoltre gli sviluppi recenti, rivolti in particolare a una revisione radicale della sessualità, la cui fondazione naturale si vorrebbe abolita, e al trans-umanesimo, ovvero al potenziamento tecnologico delle capacità umane fino all'immortalità» (p. xiii).

Il manuale si articola in due grossi capitoli preceduti da una brevissima Introduzione (pp. 3-6) e, prima delle Conclusioni (pp. 469-471), da un'Appendice «Bioetica